

In senso generale, per “psicoanalisi applicata” s’intende l’utilizzo del sapere teorico e del metodo psicoanalitico al di fuori del *setting*; a tale frase solitamente si risponde che la psicoanalisi si applica solo come trattamento, ossia a un soggetto che parla e che ascolta. È evidente la contraddizione, che tuttavia può essere superata se si precisano le modalità e gli intendimenti di tale “applicazione”, incluso il senso di questo stesso termine, che talvolta può configurarsi come “testimonianza”.

A giustificazione di questo punto occorre intanto ricordare un principio di fondo, ossia che, sebbene la psicoanalisi nasca in ambito clinico a partire dalla sintomatologia, la sua finalità non si esaurisce nella clinica, e tanto meno nella cura dei sintomi, della quale peraltro lo stesso Freud non si è mai dimostrato un grande entusiasta.

Così, nello scritto *L’interesse per la psicoanalisi* del 1913, in cui si legge una siffatta opinione, Freud precisa che “i processi normali e processi patologici seguono le stesse regole”, una precisazione ribadita anche nello scritto *Schiari menti, applicazioni, orientamenti*, Lezione 34 in *Introduzione alla psicoanalisi* del 1932.

Va detto, per inciso, che questi due testi costituiscono la base teorica della psicoanalisi applicata, mentre per quanto riguarda gli esempi pratici, ossia i saggi di tale psicoanalisi sono vari, come: *Il delirio e i sogni della Gradiva* di Wilhelm Jensen (1906), *Significato opposto delle parole primordiali* (1910), *Un*

*ricordo d’infanzia di Leonardo da Vinci* (1910), *Il Mosè di Michelangelo* (1913), *Il motivo della scelta degli scrigni* (1913), *Un ricordo d’infanzia, tratto da Poesia è verità di Goethe* (1917) e altri ancora.

Freud ne *Il delirio e i sogni della Gradiva* scrive: “I poeti e gli scrittori sono alleati preziosi. Essi attingono a fonti che non sono ancora state aperte dalla scienza... [e aggiunge] non bisogna fare lo psicologo laddove l’artista gli apre la strada”. Questo modo di procedere induce a una presa di distanza da quell’interpretazione “*in absentia*”, detta anche “analisi selvaggia”, per cui un’opera verrebbe trattata come fosse una nevrosi, facendo così un’indebita applicazione della psicoanalisi stessa ed evidenziando in tale caso la

contraddizione cui si è accennato. Ma la raccomandazione è soprattutto importante perché ribalta in qualche modo l'idea corrente di "applicare", ossia di far valere, adattare, la psicoanalisi per spiegare altri saperi: si tratta semmai di avvalersi di questi ultimi per arricchire la prima, di trovare più che di applicare. Detto in altri termini, a Freud non interessa tanto spiegare i miti o i sogni della

*Gradiva*

, quanto utilizzare questi e altre opere per tirare acqua al mulino della psicoanalisi. L'operazione contraria comporterebbe l'annacquamento della stessa.

Nel testo citato del '13 *L'interesse per la psicoanalisi*, per descrivere i processi inconsci l'autore tralascia l'interesse medico, ossia i sintomi, mentre sceglie gli atti mancati e i sogni, caratterizzati comunque dal conflitto e dotati sempre di un significato e di un fine, ossia il principio di piacere. E' plausibile allora sostenere che la scoperta delle intime relazioni fra processi patologici e normali renda possibile anche l'"applicazione" della psicoanalisi in numerosi campi del sapere. Freud infatti, nel testo in questione fornisce, ed è l'unica volta che lo fa, un'esposizione sistematica di tutte le applicazioni non mediche della psicoanalisi; vi elenca otto ambiti: la linguistica, a partire dal linguaggio del sogno; la filosofia, per il rapporto psiche-corpo scoperto dalla psicoanalisi; la biologia, a partire dal un nuovo concetto di sessualità; l'ontogenetica, dalla derivazione della vita psichica dell'adulto da quella del bambino; la storia della civiltà, per la credenza infantile della propria onnipotenza da parte dei popoli primitivi; l'estetica, per cui l'arte è un regno intermedio fra fantasia e realtà; la sociologia, per i fondamenti affettivi del rapporto fra singolo e società; la pedagogia, che non deve reprimere troppo, per non indurre rimosizioni e malattie nevrotiche. Questo punto verrà ripreso nello scritto del '32, in cui Freud precisa: "allo scopo di padroneggiare le pulsioni l'educazione deve cercare una via fra Scilla e Cariddi del divieto frustrante; l'educatore dovrebbe fare un apprendistato psicoanalitico, meglio se analizzato".

In definitiva, l'interesse della psicoanalisi per queste discipline, e viceversa, può essere significativamente riassunto nell'espressione: "un sapere che interroga un altro sapere", un metodo d'indagine che può comportare acquisizioni reciproche.

Alla luce di tali presupposti è possibile il confronto, con le dovute precisazioni e cautele, anche con altri terreni, oltre a quelli presi in considerazione da Freud, come la scuola, il lavoro, l'invecchiamento.

*Alfeo Foletto*